

TESTIMONIANZE

DI EX SCOUTS E DI GENITORI

UNA VOLTA SCOUT SEMPRE SCOUT

Il mio primo incontro con lo scautismo é avvenuto nel 1946 in Romagna.

L'associazionismo cattolico, dopo il dramma della guerra da poco terminata, stava vivendo una meravigliosa primavera, favorita anche dal desiderio di ricostruire moralmente, politicamente ed economicamente il Paese.

L'occasione per un raduno dei gruppi giovanili cattolici venne offerta dalla commemorazione del centenario dell'elezione a Pontefice di Giovanni Maria Mastai Ferretti che assunse il nome di Pio IX.

Nella mia memoria di ragazzo restarono impressi i canti e il modo di vivere dei giovani esploratori.

Tutto si fermò a questo primo impatto.

Il mio personale coinvolgimento in questo movimento avvenne però a Torremaggiore nell'estate 1951.

Il locale gruppo degli Scouts desiderava superare la crisi che lo aveva colpito e i "fedelissimi" si accinsero a radunare forze antiche e nuove.

Mi fu affidato il Branco dei Lupetti che cominciò a radunarsi presso la Chiesa Del Carmine.

Successivamente si trasferì presso la sacrestia di San Nicola dove condivise con il Reparto degli Scouts i pochi metri quadrati del piccolo locale.

La famiglia dei Lupetti e in generale degli Scouts divenne sempre più numerosa e dinamica, tanto da costituire punto di riferimento del locale associazionismo cattolico.

Furono tempi "eroici": poche, pochissime risorse economiche, alimentate dalla modesta quota settimanale di 50 lire, ma tanto entusiasmo che contagiava tutti.

E' stata una esperienza destinata a lasciare una traccia profonda nella mia vita perché una volta Scout sempre Scout.

Lo scautismo é stato per me una grande scuola con la sua educazione al servizio e alla gioia che é dono di Dio che si rivela nella natura.

Poi la vita mi ha chiamato ad altri lidi.

Come non ricordare l'eterno giovane che é Don Antonio?

E il Prof. Antenore con la sua straripante paternità?

E qui il ricordo si fa nostalgia di una stagione irripetibile della vita.

FELICE PONTONIO

Docente universitario

Sono stato uno Scout

Anzitutto devo premettere che ciò che scrivo non voglia sembrare l'esaltazione di frasi stereotipate dei tanti valori perduti e che si possono riscoprire nell'associazione scout, ma l'opportunità di tornare nostalgicamente a quel lontano 1948.

Ero un ragazzo di quartiere e, benché avessi ricevuto una educazione rigida dai miei genitori, non mancavano i momenti delle inclinazioni alla cattiveria e alla svogliatezza. Entrai a far parte dello scautismo chiamato da Don Antonio Lamedica, amico della mia famiglia, nell'anno 1948, indimenticabile perché mi preparavo per gli esami di ammissione alla scuola media; iniziai a fare il lupetto, avevo infatti dieci anni.

Entrato in questa comunità mi sentii subito felice, e devo dire, senza alcuna smentita, che devo gran parte della mia formazione morale ai capi, di cui ho sempre conservato un grande affetto: l'assistente ecclesiastico Don Antonio Lamedica, il capo gruppo Prof. Antenore e il capo reparto Lilino Di Noia.

La mia più grande gioia fu quella di aver incontrato veri amici, con alcuni dei quali conservo tutt'ora un'amicizia più che fraterna.

Il più caro tra tutti Felice Pontonio, docente universitario di Diritto Amministrativo nell'Università Cattolica di Milano.

Erano gli anni del dopoguerra, della ricostruzione morale e civile dell'Italia. Allora c'erano i poveri veri e quindi mi allettava il concetto della buona

azione, che mi veniva inculcato attraverso gli ideali dell'associazione, l'altruismo e l'amore per gli altri.

Resta indimenticabile il volto di quei vecchietti e di quei malati, quando andavamo all'ospedale a far loro dono di un pacco di biscotti o di qualche busta di caramelle per sollevarli dalle loro sofferenze. Il concetto di buona azione vera per me era quello di recarmi durante le ore libere dallo studio a fare qualche servizio a quei vecchietti, impossibilitati a camminare.

Trascorsero gli anni e diventai capo reparto in seguito alla partenza per l'Accademia di Modena di Giovanni Lamedica, attualmente colonnello comandante della Caserma di Artiglieria di Foggia e alla partenza per l'università di Felice Grassi, attualmente Provveditore agli studi di Foggia, entrambi carissimi amici.

Le esperienze più belle della vita da scout furono le bellissime escursioni in bicicletta verso il Fortore o nel Gargano, nei giorni di vacanza a scuola. Il contatto con la natura mi dava un senso di pace e, notando l'operosità e la tenacia dei contadini che instancabilmente lavoravano nei campi, si rafforzava il senso del dovere e il rispetto per il lavoro.

I campeggi con i turni nella cucina, il saper piantare una tenda, la responsabilità verso gli altri, l'autocontrollo, il saper schivare i pericoli; rafforzavano sempre di più il carattere, nella predisposizione alla pazienza, alla comprensione per gli altri. Si era ben disposti a porgere un sorriso a chi soffriva e una speranza a chi era sfiduciato a causa delle difficoltà della vita. Dei giorni trascorsi ai campeggi, ricordo ancora i canti che innalzavamo al tramonto, i giochi e gli scherzi piacevoli tra di noi e le risate che mi giungono ancora come un eco lontano.

NINO SACCONI
Doc. Scuola Media

L'A.G.E.S.C.I. ha costituito da sempre per diversi adulti, e così pure per noi ed i nostri mariti, un polo di attrazione che soddisfacesse nel contempo il desiderio di una vita all'aria aperta e ricca di avventure, con quello di dividere con gli altri esperienze formative.

Conoscevamo nelle linee generali la metodologia Scout di Robert Baden Powell da passati studi pedagogici e questo, assieme alle nostre repressi aspirazioni, ci ha spinto ad inserire, appena l'età lo ha permesso, anche le nostre bambine nel Gruppo A.G.E.S.C.I. Torremaggiore 1.

Abbiamo così avuto modo di vivere personalmente, attraverso le nostre figlie, l'esperienza di un intero anno scout. Ci siamo rese conto che in effetti la metodologia ha avviato nelle bambine un processo di autoeducazione tendente a creare delle persone responsabili e spiritualmente formate. Le riunioni di Branco, oltre a favorire la socializzazione, hanno creato cameratismo e spirito di corpo sia all'interno delle singole sestiglie che nel Branco stesso.

Il momento formativo di tali riunioni, che ha avuto come obiettivo un contatto più autentico con la natura ed alcuni suoi aspetti, nonché la conoscenza di opere ed esempi legati alla vita di Santi e di episodi di solidarietà umana, ha arricchito e formato le personalità in crescita.

La partecipazione comunitaria alla pratica religiosa cattolica, la guida costante dell'instancabile Balù, la preparazione ai Sacramenti non hanno deluso le nostre aspettative circa la formazione spirituale da dare alle nostre figlie.

Anche le attività ludiche hanno favorito la nascita di un sano agonismo nelle nostre bambine e siamo convinte che servano a dare maggiore fiducia anche ai più timidi e a quelli che normalmente incontrano una certa difficoltà ad aprirsi nel gruppo.

Le attività programmate e realizzate nel corso di tutto un anno sociale sono culminate nelle vacanze estive che, a nostro avviso, costituiscono il banco di prova di tutta la preparazione effettuata dai Capi Educatori.

La vita all'aperto, le attività fisiche, lo sviluppo dell'operatività nonché l'assunzione di graduali responsabilità e l'obbedienza ai Capi, hanno iniziato quel processo di autoeducazione che a volte la famiglia, da sola, non riesce pienamente a svolgere.

Soddisfatte di quanto è stato realizzato nel primo anno di frequenza, abbiamo rinnovato l'iscrizione per le nostre figlie anche per l'anno in corso, convinte che questo processo formativo in atto possa potenziare le qualità insite in ogni bambino e possa preparare buoni cittadini e membri attivi della chiesa.

DUE MAMME

Sona la mamma di una ragazza di undici anni, che frequenta da tre anni, l'Associazione AGESCI Torremaggiore 1.

Il motivo di questo intervento è un ringraziamento a tutta la Comunità Capi, che sa prodigarsi per garantire efficaci proposte educative con un lavoro comune.

Apprezzo molto dell'AGESCI, lo spirito associativo all'interno del Gruppo in tempi in cui va di moda stare ognuno per proprio conto, diffidare degli altri, disprezzare il diverso.

Condivido appieno il gioco alla fine di ogni attività, che consente di capire: il carattere, gli interessi, le capacità dei partecipanti per essere avviati al meglio, come:

Avere fiducia in se stessi e verso gli altri; sentirsi utili ed aiutare gli altri; saper affrontare le difficoltà della vita.

Un grazie alla Comunità Capi per la gratuita disponibilità.

Una Mamma

Sono il papà di un Lupetto di nome Salvatore. Mi è stato chiesto di fare alcune riflessioni sulla attività scoutistica svolta da mio figlio.

Salvatore si è inserito all'AGESCI perché invogliato da me, ma la premessa che gli feci fu che se lui non si fosse trovato bene in questa associazione non l'avrebbe più frequentata. Inutile dire che si è trovato bene fin dal primo giorno del 1 settembre 1987.

Da quel giorno partecipa con entusiasmo alle varie attività senza nessuna forzatura e con molta responsabilità.

Evidentemente i Capi dell'AGESCI, in particolare Akela che è il Capo diretto di Salvatore, hanno saputo instaurare un rapporto felice con i giovani scout. Il metodo che usano è senza dubbio valido.

Il bambino ha un rapporto di massimo rispetto per Akela e gli altri Capi, anche se a volte brontola non so bene per cosa.

La domenica poi quando c'è l'adunanza alle ore 8,20 per la Santa Messa, è una festa per lui, anche se gli costa un certo sacrificio alzarsi alle 7,45 per poter essere sempre puntuale. (Evidentemente dico io, Akela soffre di insonnia e punisce i papà dei Lupetti costringendoli ad alzarsi presto la domenica mattina.)

Salvatore ha fatto una esperienza felice al campo estivo, dove ha potuto cominciare a misurare da solo le sue forze.

UN PADRE

